

ALLARME OCCUPAZIONE

«Contratti non rinnovati per il decreto dignità»

Federmeccanica: coinvolto il 30 per cento delle imprese, a rischio 53mila posti

Circa il 37% degli imprenditori assumerà i dipendenti a tempo indeterminato

Roberto Giovannini / ROMA

L'annuncio è di Federmeccanica, l'associazione delle imprese industriali del settore metalmeccanico. Nel settore, spiegano gli imprenditori, «il 30% delle imprese non rinnoverà, alla data di scadenza, i contratti a tempo determinato in essere». Inoltre, secondo Assolavoro, l'associazione delle agenzie private per il lavoro, saranno circa 53.000 le persone che dal 1 gennaio 2019 non potranno essere riavviate al lavoro dalle aziende associate, perché raggiungeranno i 24 mesi di limite massimo per un impiego a tempo determinato. Tutta colpa, spiegano le due associazioni datoriali, del «decreto dignità», che a suo tempo ha ridotto il numero di proroghe possibili per i contratti a termine da 5 a 4, e la durata totale da 36 a 12, con un possibile allungamento fino a 24 a patto di inserire una causale nel contratto per spiegare. L'alternativa è l'assunzione a tempo indeterminato, «stabile», che però dopo il Jobs Act di Renzi può essere interrotta, pagando una indennità economica per il licenziamento.

Presentando i dati della sua Indagine congiunturale, il direttore di Federmeccanica Stefano Franchi ha illustrato un sondaggio tra le aziende del comparto, secondo cui il 30% delle imprese dell'industria metalmeccanica non rinnoverà, alla data di scadenza, i contratti a tempo determinato in esse-

re. Il 37% intende invece trasformarli in contratti a tempo indeterminato, mentre un altro 33% si riserva di decidere, valutando la situazione alla scadenza. Assolavoro invece fa un'analisi sul complesso dell'economia, precisando che la valutazione di 53.000 persone che non avranno un nuovo contratto a termine è «una stima prudenziale, approssimata per difetto». Qui la colpa è di una circolare ministeriale del 31 ottobre, che ha compreso nelle nuove misure anche i lavoratori con contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

Ovviamente è possibile che una parte dei 53mila siano riassunti a tempo indeterminato. Soprattutto, vale la pena di notare che la maggior parte dei commentatori e dei media, nella giornata di ieri, hanno interpretato l'allarme di Federmeccanica in modo sbagliato: non è un lavoratore su tre a rischiare di perdere il posto, ma una impresa su tre che, in un sondaggio, pensa di non confermare i contratti a termine. Fatto sta che ieri il vicepremier Luigi Di Maio ha definito il dato di «un numero tutto da dimostrare. Ci sono contratti a tempo determinato - ha concesso Di Maio - che non verranno rinnovati, ma nella Legge di bilancio abbassiamo l'Ires al 15% a chi assume o fa investimenti in azienda. Sarà più semplice riconvertire a tempo indeterminato i contratti. Aumentare i contratti stabili è l'obiettivo che ci siamo dati con il decreto dignità e lo stiamo centrando». Per la Fiom, «la legislazione dà ampio margi-

ne alle imprese di utilizzare la flessibilità del mercato del lavoro nel modo più appropriato - dice Michela Spera, segretario nazionale - tuttavia non è corretto paventare che le imprese non rinnoveranno i contratti a termine non più rinnovabili, in quanto a rimetterci, oltre ai dipendenti che perdono il proprio posto di lavoro, sono le imprese che negli anni hanno investito nella formazione».

In ogni caso, Federmeccanica rileva che il settore metalmeccanico è in una fase di «sostanziale stagnazione» a partire dai primi mesi del 2018. Sul fronte del lavoro, circa il 50% delle aziende del settore non trova profili richiesti. Ancora, i neodiplomati e neolaureati assunti sono ritenuti dal 22% delle imprese non in possesso di una adeguata preparazione sia tecnologica/avanzata sia tecnica di base/tradizionale. «Quello dell'Istruzione e della Formazione è un tema cruciale. I dati ci dicono che siamo in grave ritardo. È evidente lo scollamento tra scuola e impresa, che rende poi necessari interventi formativi riparatori, non solo sulle nuove tecnologie ma anche per le competenze di base», è la conclusione del direttore generale di Federmeccanica Stefano Franchi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

